

# La radiografia

## Banche fra tagli e costi alle stelle

La piazza cantonale è da tempo in difficoltà anche se non mancano spiragli di speranza per il futuro  
Ferrara: «Non stiamo assistendo a una ripresa» – Müller: «La politica monetaria della BNS è discutibile»

GIONA CARCANO e PAOLO GALLI

Qual è lo stato di salute delle banche in Ticino? Per **Franco Citterio** «negli ultimi trimestri si è notato un miglioramento generale del panorama». Il direttore dell'Associazione bancaria ticinese (ABT) pone l'accento sui mercati borsistici. «Dopo i cali registrati l'anno scorso, il 2019 è cominciato sotto buoni auspici per quel che riguarda i listini. Di conseguenza anche i capitali e le commissioni di gestione sono aumentati in maniera consistente». Una delle criticità, per Citterio, riguarda la Banca nazionale svizzera. «Sul fronte del credito i tassi d'interesse rimangono ai minimi storici e la BNS ha confermato l'attuale politica monetaria. Rimane dunque forte la domanda di nuovi prestiti e le banche devono valutare con accresciuta attenzione la qualità del debitore così come l'andamento del settore immobiliare». **Franco Müller**, membro del CdA di Cornèr Banca, già dirigente di altri istituti ticinesi, dipinge invece un quadro più pessimistico. «I ricavi delle banche, nonostante le Borse positive, non sono alti come una volta e i margini sono molto più bassi. Il cliente non paga più le commissioni di un tempo» spiega. «In linea generale, poi, c'è molta più competizione. Per le banche la vita è dura. E trovo che la penalizzazione dovuta agli interessi negativi sia un handicap notevole. La politica portata avanti dalla BNS è discutibile: da una parte penalizza i cittadini svizzeri, dall'altra gli istituti sono costretti a versare cifre importanti alla banca centrale stessa». Per la responsabile regionale dell'Associazione svizzera degli impiegati di banca (ASIB), **Natalia Ferrara**, la piazza finanziaria ticinese non versa in buone condizioni. «Purtroppo non stiamo assistendo a una ripresa» dice. «Il trend della riduzione dei posti di lavoro nel settore continua. Se un tempo le banche davano impiego a circa 8.000 persone in Ticino, oggi siamo attorno alle 5.500 unità a tempo pieno. La nostra piazza finanziaria ha perso circa un terzo della forza lavoro, in particolare attraverso grandi ristrutturazioni. Ma ci sono state anche chiusure o trasferimenti».

### I numeri del lavoro

Ferrara va poi nel dettaglio. «Negli ultimi 10-12 anni abbiamo subito una perdita costante. Ogni 12 me-



**FRANCO CITTERIO**  
Direttore ABT



Nonostante una timida ripresa, la redditività langue ed è destinata a rimanere a livelli inferiori rispetto al passato

**NATALIA FERRARA**  
Responsabile regionale ASIB



Il trend della riduzione dei posti di lavoro continua. La nostra piazza negli anni ha perso circa un terzo della forza lavoro

**FRANCO MÜLLER**  
Membro CdA Cornèr Banca

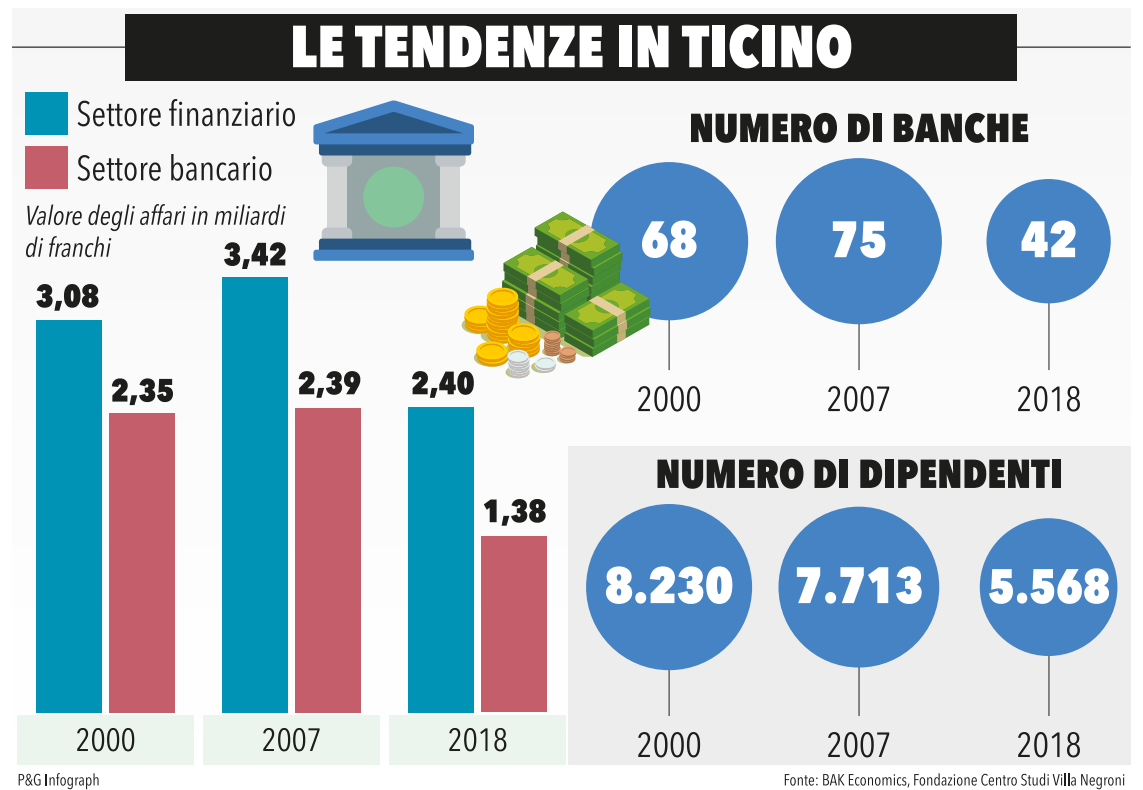


Il nostro Paese è sempre attrattivo: sicurezza, serietà e stabilità sono punti a favore. Ma bisogna mettersi al passo coi tempi

si sono circa 300 posti al netto che vengono eliminati. E che non vengono ricostituiti in nessun modo. Gli istituti più grandi presenti sul territorio hanno ridotto l'organico partendo da numeri importanti: per questo motivo, quando ci sono dei tagli, sono nell'ordine di decine se non centinaia di posti in un colpo solo». Questi licenziamenti di massa, hanno quale conseguenza una saturazione del mercato della ricerca di impiego. «È un aspetto spesso sottovalutato, eppure molto rilevante per chi si ritrova senza lavoro» prosegue Ferrara. «Molti sono costretti a cercare contemporaneamente un nuovo impiego in una piazza che, anche quando va bene, non assume». D'altro canto, una ristrutturazione molto significativa rende più consistente l'azione del sindacato. «Il nostro intervento» conferma Ferrara «permette sia di negoziare una riduzione importante dei tagli sia un piano sociale adatto e mirato per chi perde il posto. Ricordiamoci che, purtroppo, altrimenti, i licenziati andrebbero a casa solo con il periodo di disdetta». «I tagli al personale sono una costante, lo vedo ovunque, soprattutto nei grandi istituti» commenta Franco Müller, sulla stessa linea d'onda di Natalia Ferrara. «Non c'è più l'afflusso di clientela che si registrava tempo fa. Ora le persone danno mandato alla banca: ne consegue una diminuzione del personale». Per Franco Citterio, «nonostante una timida ripresa, langue la redditività, che è destinata a rimanere a livelli inferiori al passato in seguito ad un'accresciuta concorrenza internazionale, ma anche l'occupazione, che risente di un lungo percorso di ristrutturazione all'interno degli istituti. A fine 2018 i 40 istituti bancari attivi in Ticino impiegavano 5.586 persone (calcolate a tempo pieno), in diminuzione di 74 unità rispetto all'anno precedente».

### Cause e prospettive

Fra le cause, come accennato da Müller, ci sono le riduzioni delle commissioni nel private banking e tassi molto bassi nel settore dei crediti. Ma non va sottovalutata, come ricorda Ferrara, l'esplosione dei costi fissi. In particolare le voci «compliance e legal» sono cresciute



moltissimo (si stima un +300%). «I patrimoni in gestione sono ancora importanti, tuttavia le spese sono cresciute enormemente per gli istituti» rileva. «E queste spese compromettono gli investimenti anche sul personale. La sovraregolamentazione per prevenire i rischi implica una minore redditività, costringendo le banche a tagliare sul personale. Una via d'uscita è una formazione sempre più completa e continua». «La tecnologia sostituisce tante cose nelle banche» aggiunge Müller. «Il grande tema è la digitalizzazione: bisogna mettersi al passo coi tempi. Le prospettive? Il nostro Paese è sempre attraente. Banalmente, la sicurezza politica e la serietà sono grandi punti a nostro favore». Citterio, parlando di futuro, scinde la questione. «Per quanto riguarda le attività del mercato domestico, come il settore ipotecario e la consulenza alla clientela in generale, le prospettive rimangono buone nonostante una lenta saturazione dell'immobiliare. Invece per le banche che si occupano di clientela estera le previsioni rimangono insoddisfacenti in quanto sta pesando la situazione del mercato italiano, dove i consulenti elvetici non si possono più spostare, e quindi le attività di acquisizione sono limitate».

CHRISTIAN VITTA

### «Dobbiamo anticipare le tendenze»

Christian Vitta, direttore del DFE, ammette: «In un'economia sempre più interconnessa, con confini sempre più labili, il potere d'incidere sul tessuto cantonale ha i suoi limiti. Si tratta di accompagnare i cambiamenti, anticipando i tempi, senza illudersi di poter contrastare, solo a livello cantonale, determinate tendenze». Si pensa al digitale. «È un fenomeno di cui bisogna prendere atto, un fenomeno da affrontare. Non possiamo scegliere se si applicherà o meno al settore finanziario, ciò supera i confini cantonali, ma appunto bisogna comunque fare in modo di anticipare la tendenza per poi gestirla, senza subirla. Dobbiamo fare in modo che chi opera in questo settore possa tro-

### L'avvenire



La società è in continuo cambiamento. Ci saranno altre sfide

vare le giuste condizioni quadro per affrontare questi cambiamenti». La crisi del settore bancario si è fatta sentire anche in una visione d'insieme. «Chiaramente, di fronte alla crisi che ha subito il settore, abbiamo dovuto affrontare un calo dell'indotto fiscale. È anche vero che, con il buon andamento di altri settori, nonostante questa contrazione, siamo riusciti a mantenere la stabilità del gettito. Sono risorse che comunque vengono a mancare all'ente pubblico». Sul futuro della piazza: «Viviamo in una società in continuo cambiamento, affronteremo quindi ulteriori sfide nei prossimi anni. Constato comunque come la piazza finanziaria sia riuscita ad affrontare e superare la fase più acuta della crisi. Ora si tratta di gettare le basi per il futuro, ad esempio cominciando dall'accesso al mercato dei servizi finanziari italiani. Su questo fronte siamo in contatto con Berna, ma purtroppo le cose non si muovono così facilmente, lo vediamo. La piazza ticinese ha ancora i suoi punti forti, a cominciare dalla competenza, che deriva dalla storia di questo settore in Ticino; e poi il quadro di riferimento istituzionale svizzero offre sempre delle garanzie».

## I due poli Le preoccupazioni di Lugano, la fiducia di Chiasso

Nella città sul Ceresio si nota una continua erosione dei posti di lavoro, sul confine si comincia a parlare di stabilità

Lugano e Chiasso hanno vissuto anni difficilissimi. Situazioni e proporzioni diverse, sì, eppure le due piazze finanziarie hanno sofferto parecchio. La quarta piazza finanziaria elvetica, ad esempio, a partire dal 2005 ha visto ridursi pesantemente il gettito fiscale derivante dalle attività bancarie. Sul confine, invece, i posti di lavoro sono calati vertiginosamente. Il futuro? Si spera stabile, anche se non mancano le preoccupazioni. «Il numero delle banche sul territorio luganese si è assestato» dice **Michele Foletti**, responsabile delle finanze della città sul Ceresio. «Viaggiamo a una cifra che varia dai 54 ai 56 istituti. Dopo gli sconvolgi derivanti dalla crisi economica che ha investito il mondo intero dal 2008, Lugano ha ritrovato una certa continuità». Anche a livello di

imposte. «Si» ribadisce Foletti. Nel 2005 il gettito fiscale derivante da attività bancarie si assestava attorno ai 55 milioni di franchi, oggi questa cifra è di circa 13 milioni. Significa che se la città fosse stata una semplice azienda, avrebbe rischiato la bancarotta. La mazzata c'è stata e si è fatta sentire sui conti. Ma anche sul numero degli impiegati: rispetto al periodo precedente la crisi, Lugano ha perso 2.000 posti di lavoro nel settore bancario». Dati importanti, impietosi, che non possono lasciare tranquilli. «Diciamo che per il futuro non c'è pessimismo» commenta il municipale. «Tuttavia è indubbio che fenomeni quali la digitalizzazione e le fusioni abbiano cambiato il mondo bancario. La statistica più preoccupante è comunque la continua erosione dei posti di

lavoro, una tendenza che in città prosegue ancora oggi». Per Foletti, poi, «è essenziale che le banche continuino a concedere crediti a privati e aziende. Sarebbe pericoloso concentrare tutti gli affari nei settori dell'investment banking o del wealth management». «La piazza di Chiasso ha raggiunto la stabilità» spiega invece **Bruno Arrigoni**. «Come Municipio stiamo ricevendo qualche segnale di miglioramento dopo anni difficilissimi». Il sindaco fa riferimento ai numeri: se un tempo nella cittadina di confine c'erano oltre 1.300 posti di lavoro nel settore, oggi si parla di poche centinaia. «Siamo sulle 350 unità, si» conferma il sindaco. «Stiamo assistendo a un trend positivo, contenuto nei numeri ma comunque significativo. Alcuni gestori

patrimoniali tendono a spostare le attività da Lugano a Chiasso per via del traffico e del costo degli affitti». E i margini di manovra? «Qualcosa si muove, in particolare dai rami digitali e del fintech che portano personale molto qualificato» risponde Arrigoni. «Non avremo più i numeri di un tempo, eppure Chiasso cerca di abbracciare le nuove tendenze del mercato». **Matthias Anderegg**, presidente del Gruppo banche Chiasso e direttore del Credit Suisse cittadino, è sulla stessa linea d'onda del sindaco. «In effetti negli ultimi anni la piazza finanziaria di Chiasso riscontra una rinnovata attività da parte delle banche. Vediamo diversi istituti investire sul territorio, per esempio rinnovando gli stabili che occupano, a testimonianza di una ripresa degli affari. Ciò è do-

vuto anche al traffico autostradale: per i clienti risulta vantaggioso fermarsi a Chiasso». E le prospettive sembrano all'insegna della stabilità, con gli incentivi - come visto - del minor traffico e dei ridotti costi legati agli affitti. «Come Gruppo Banche ci attiviamo a sostegno di eventi locali e nell'organizzazione di serate su temi di attualità per dare visibilità agli associati» racconta Anderegg. «A mio avviso la situazione dovrebbe rimanere stabile nei prossimi anni, anche perché la clientela richiede sempre più prestazioni digitali: dai pagamenti con carte, orologi e cellulari, agli investimenti, pagamenti e prestazioni relativamente recenti come le aperture di conti online. E infatti la maggior parte delle banche sta investendo sempre più nella digitalizzazione».